

**Sicurezza stradale e trasporti
Ecco i decreti**



Per i camion ammende fino a 3 milioni

Seppur mitigate le sanzioni restano salate - I casi di sospensione della patente

ROMA — Seppur mitigate, restano salate le multe per gli automobilisti e gli autotrasportatori che trasgrediscono le regole della circolazione stradale. Con il testo del decreto approvato ieri alla Camera (ma per essere convertito in legge occorre il voto del Senato) restano le cosiddette supermulte. Sono previste sanzioni da un milione a tre milioni per chi viaggia con un automezzo pesante con cronotachigrafo. — lo strumento che misura la velocità — manomesso o non funzionante. Se nel corso di un anno vengono commesse due o più infrazioni uguali oltre alla multa massima di tre milioni viene sospesa l'autorizzazione all'autotrasporto per un anno. Chi entro dieci giorni non sistema la «scatola nera» subisce il sequestro del camion o del Tir.

Chi supera i limiti di velocità consentiti è multato con una sanzione pecuniaria da 300.000 a 800.000 lire se si è alla guida di un'automobile, se alla guida di un autocarro la multa viene raddoppiata, passando da un minimo di 400.000 lire a un massimo di un milione 800.000. In caso di recidiva, per l'automobilista o il camionista c'è la sospensione della patente da sei mesi a un anno. Per l'autotrasportatore c'è anche il ritiro dell'autorizzazione. Per chi guida di domenica e nei giorni vietati c'è un'ammenda da 200.000 a 800.000 lire e la sospensione della carta di circolazione da 15 a 60 giorni.

Compromesso tra Nicolazzi e Signorile: l'aumento di velocità rinviato di tre mesi

**Sui Tir guerra fra i ministri
Dal 22 un'altra settimana di blocco**

Duro scambio tra socialisti e solcaldemocratici che si accusano di irresponsabilità e di incompetenza - Polemiche anche sul dispositivo per limitare la corsa dei mezzi: entrerà in vigore non prima del 1990 - Forse già oggi la decisione degli autotrasportatori sulle forme di lotta

ROMA — Tir selvaggio, a velocità raddoppiata, almeno per 3 mesi. E il compromesso raggiunto ieri nel Consiglio dei ministri tra Signorile, che agli autotrasportatori aveva promesso di poter correre a 90 chilometri all'ora, e Nicolazzi deciso a non firmare alcun provvedimento del genere. I due ministri sono arrivati a palazzo Chigi con le spade sguainate, l'uno contro l'altro. E il litigio deve aver coinvolto un po' tutti se un consiglio dei ministri convocato per l'ordinaria amministrazione è durato più di due ore. All'uscita però entrambi i contendenti si sono mostrati a braccetto, sorridenti (platealmente soddisfatto quello di Nicolazzi, più a denti stretti il sorriso di Signorile), mostrando un foglietto con il testo del nuovo testo eleva in maniera mirata e congrua le sanzioni per quanto riguarda l'efficienza del mezzo. La trasgressione degli obblighi di circolazione e della normativa per il trasporto delle merci.

Ne del resto la dichiarazione di pace dell'ultima ora ha potuto cancellare i tanti segnali di guerra della giornata. Il primo colpo è stato tirato prima ancora della riunione del Consiglio dei ministri da Mauro Sangunietti responsabile della politica dei trasporti del Psi. «Nicolazzi è un irresponsabile che non ha saputo svolgere appieno il proprio ruolo nell'anno della sicurezza stradale e non è stato capace di varare la riforma del codice della strada». E l'irresponsabile ministro dei Lavori pubblici, a sua volta, si è presentato a palazzo Chigi con una dichiarazione di fuoco già belletta e pronta. «Quel parlamentare che è responsabile solo la qualifica della quale si frequenta, mentre dimostra di essere incompetente ed ignorante. Perché? Udite, udite. Il ministro dei Lavori pubblici non si occupa da anni dell'ammendamento del codice della strada perché il problema è di competenza del ministro dei Trasporti il quale dovrebbe almeno riformare i suoi compagni di partito di quanto da anni non riesce a fare». E il ministro dei Trasporti appunto è il socialista Signorile.

Ma Nicolazzi non è accontentato. Appena i cronisti hanno tirato fuori i tacchini si è lanciato in un'altra dura requisitoria. «Il decreto non c'è. E io mi astengo, diciamo così, dalla firma. Si discute un accordo? È vero, ma è un accordo che ha contro la maggioranza dell'opinione pubblica e anche gli autotrasportatori dovrebbero tenere conto di questa reazione. Il limite di velocità? Ben che vada entrerà in vigore nel 1990 e di qui ad allora non possiamo lasciare morire le vite umane. Se il Consiglio dei ministri decide diversamente? Se fosse un irresponsabile, ne dovrei essere felice».

Resta dunque sul paese la spada di Damocle del blocco delle merci. Resterebbe di nuovo senza benzina e gasolio per il riscaldamento avremo i mercati vuoti e le industrie prive di materie prime? Che cosa succederà se le associazioni degli autotrasportatori non lo hanno ancora detto? Non hanno preso alcuna decisione immediata confermando per il momento che resta in piedi il programma di blocco dei Tir. Il blocco dei Tir, a cominciare dal 22 a domenica 29. I dirigenti degli autotrasportatori ribadiscono che allo stato attuale sarebbe giustificata l'immediata esecuzione del fermo nazionale dei servizi di programmazione. Ma per il senso di responsabilità che ancora li ha contraddistinti si riservano di farlo.

Il governo — ha detto il segretario della Fita-Cna, Valentini — scherza col fuoco. Firma accordi che considera pezzi di carta e getta il panico nel paese dove le forze responsabili stanno diminuendo e la maggioranza del partito è sempre più separata dai problemi del paese e lo scontro avviene non su linee programmatiche ma quasi sempre su logiche di potere e di opportunismo. Il dramma del sangue sulle strade è spettacolo. E per il blocco dei Tir? «Decideremo assieme alle altre organizzazioni di categoria. Ma non è solo la velocità». Anche Sarzina, presidente dell'Anita, una delle maggiori organizzazioni degli autotrasportatori, ha voluto prendere tempo. «Valuteremo con calma gli sviluppi della vertenza».

Nel fronte opposto la Federazione dei consumatori chiede alla presidenza del Consiglio che «la risoluzione dei problemi del trasporto non sia barattata con la sicurezza degli utenti».



Ronald Reagan

Secco no a Reagan

Bloccati dal Congresso i fondi ai contras

WASHINGTON — Con una mozione votata a larga maggioranza il Congresso ha clamorosamente bocciato l'invito ieri nel tardo pomeriggio (in Italia era ormai notte fonda) la politica di Reagan a favore dei contras. La Camera dei rappresentanti statunitense ha approvato infatti un provvedimento che congela per sei mesi l'ultima tranche (circa quaranta milioni di dollari) dei finanziamenti destinati ai mercenari antisandinisti. La risoluzione, per la quale si sono dichiarati a favore 213 democratici e 17 repubblicani, chiede inoltre che il tempo di sospensione venga impiegato in indagini approfondite per scoprire dove sono andati a finire tutti i fondi versati da due anni a questa parte ai mercenari compresi quelli provenienti dai ricavi delle vendite di armi americane all'Iran, apparentemente svaniti nel nulla.

La mozione passerà ora all'esame del Senato il suo pronunciamento è atteso per una settimana. Possibile, ma non è affatto certo che i democratici, promotori dell'iniziativa, riescano a vincere la loro battaglia. Reagan opporrà sicuramente il veto e lo schieramento antiatlantico ai contras non è ancora in grado di raggiungere la maggioranza dei due terzi necessaria per annullare l'opposizione presidenziale. La battaglia dell'opposizione nonostante le scarse possibilità di riuscita sembra comunque mirare ad un altro scopo più facilmente raggiungibile: quello di non far passare nel dimenticatoio la scottante e intricata faccenda dell'Iran-contras.

La mozione, hanno spiegato i democratici, è stata presentata sulla base di forti sospetti di corruzione imperante tra i ranghi della famiglia antisandinista. I repubblicani e anche lo stesso Reagan sostengono invece che il documento è solo un escamotage per non rispettare la promessa fatta dal Congresso l'anno scorso. Se passasse, dicono minacciosi, si correbbe il rischio di consegnare l'America Centrale direttamente nelle mani dell'Unione Sovietica.

Intanto nel rinnovato clima di polemiche proseguono le rivelazioni sugli intrighi che hanno fatto da sfondo alla vicenda. L'ultima viene dal presidente del Costarica, Oscar Arias che ha rivelato durante una conferenza stampa di aver respinto nel novembre scorso la richiesta di un incontro segreto avanzato dagli alti capi della Cia William Casey. Al centro della discussione dolevano essere gli aiuti ai guerriglieri Arias si disse disponibile a ricevere l'importante personaggio a casa sua o al suo ufficio ma la cosa — proprio perché perdeva il carattere di top secret — non piacque a Casey. C'è da ricordare che a quell'epoca il Congresso americano aveva appena approvato uno stan di un milione di dollari e la gestione era stata affidata ai servizi segreti con l'assistenza del Pentagono e sotto la supervisione dei dipartimenti di Stato. Con Casey e il ministro degli Esteri Rodrigo Madrigal e il capo di gabinetto Rodrigo Arias. Il presidente del Costarica ha precisato la data del viaggio di Casey e gli argomenti trattati fra questo ultimo e i suoi emissari. Si è limitato a definirli «di scarsa importanza».

P. C.

Tariffe autostradali: l'Anas decide l'aumento del 7%

ROMA — Le tariffe autostradali aumenteranno del 7%. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dell'Anas che si è riunito sotto la presidenza del ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi. L'aumento — con ogni probabilità — entrerà in vigore tra breve, forse già il 20 marzo prossimo. Il consiglio dell'Anas ha anche deliberato — così come prevede la finanziaria — stanziamenti per 6.700 miliardi per la viabilità. C'è da aggiungere che l'aumento del 7% nasconde rincari molto diversificati. Per esempio la Roma-L'Aquila crescerà addirittura del 26%, i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil nel consiglio di amministrazione hanno votato contro gli aumenti.

Multe stangate: 75mila lire se passi col rosso

Articolo codice strada	Attuali	Triplicate	Zone «A» Facoltà dei Comuni (elevazione fino a)
ART 4 Divieti di accesso e transito	12 000	36 000	108 000
ART 115 Soste inerci curve dosso gallerie	12 000	36 000	—
ART 17 Semaforo	12 000	36 000	—
ART 17 Passaggio col rosso	25 000	75 000	—
ART 4 Soste e parcheggio	12 000	36 000	72 000
ART 115 Soste ove vietato ed in pericolo o intralcio	12 000	36 000	72 000
ART 4 Transito su corsie preferenziali	12 000	36 000	72 000
Carico e scarico merci	12 000	36 000	72 000
ART 115 Soste corsie preferenziali, marciapiedi, aree invalidi	12 000	36 000	72 000

NOTA: Per l'Art. 5 del d.l. nelle stances per la sosta abusiva si applica sempre la rimozione forzata indipendentemente dall'intralcio o/o pericolo.

La paga degli uomini con le stellette



I parlamentari: «Ci batteremo per migliorare il provvedimento»

Un dibattito è stato organizzato «a caldo» dalla rivista «Il giornale dei militari»

ROMA — Ma i parlamentari della commissione Difesa non sono affatto d'accordo con Spadolini né col governo. Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri snatura radicalmente a loro avviso, il testo legislativo approvato il 28 gennaio scorso. E la differenza dal punto di vista finanziario balza subito agli occhi: dai 400 miliardi previsti per l'87 si è passati a 273.

E allora? Deputati e senatori si batteranno affinché vengano inseriti emendamenti durante la conversione in legge, tali da avvicinarlo il più possibile al disegno di legge originario. Questo è l'elemento centrale di un dibattito organizzato ieri pomeriggio prima ancora che le cifre di Spadolini fossero rese ufficiali, in un albergo romano dal «Giornale dei militari» al quale hanno partecipato non solo esponenti politici ma anche parecchi ufficiali e sottufficiali delle rappresentanze militari. Il clima, ovviamente era teso. Ed



**Dopo una frenetica caccia alla ricerca di altri fondi
Militari, trovati 273 miliardi
Gli ufficiali: «Non bastano»
Spadolini: «Ora rientrate nei ranghi»**

Il ministro della Difesa si giustifica dicendo che non si poteva fare di più - Indennità per turni di notte e festivi inferiori a quelle date ai poliziotti - Ripianati i bilanci delle Usl

ROMA — I militari torneranno sull'attenti? Spadolini alla fine, un po' di soldi in più è riuscito a trovarli per migliorare il loro trattamento economico. È arrivato per quest'anno esattamente a 273 miliardi, 40 dei quali a carico del ministero della Difesa quasi 200 in più rispetto ai 75 miliardi messi a disposizione all'inizio dell'inedita vertenza nelle caserme 153 mila dei aggiuntivi ai 125 annunciati proprio ieri mattina dal generale Bisogno al comitato di rappresentanza del personale militare. È successo però che un gruppo di ufficiali in borghese sia arrivato a palazzo Chigi per comunicare direttamente al ministro che quella ultima cifra non avrebbe piacuto il vento di ribellione. Così e ripete la frenetica caccia di altri fondi. Ma lo stesso Spadolini deve dubitare che bastino quelli rastrellati all'ultima ora visto che all'uscita del Consiglio dei ministri ha tenuto a sottolineare la ferma opposizione ad ogni strumentalizzazione del ministero e dell'insoddisfazione attuali.

Insomma un netto richiamo a rientrare nei ranghi. Spadolini ha precisato che è vero si tratta del «minimo che il governo poteva dare al personale militare in questo momento un minimo che abbiamo delegato da altre voci della Difesa e non senza sacrificio». Ma — ha subito aggiunto il ministro — «è il

massimo se si considera il complesso di istituti innovatori introdotti atti ad operare nel tempo con tutta la loro efficacia».

Di che si tratta, concretamente? Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri si compone di quattro articoli. Il primo attribuisce ai militari i miglioramenti retributivi riconosciuti ai dipendenti dei ministeri e nel contempo concede ai tenenti colonnelli e al colonnello un incremento a titolo di parziale omogeneizzazione con il trattamento delle forze militari di polizia. Il secondo articolo istituisce un'indennità militare forfetaria per il personale militare a titolo di compensazione «ancorché parziale» dell'attività di di della normale orario di servizio nei turni di notte e in quelli festivi. Gli stessi esperti del ministero riconoscono che si tratta di misure sensibilmente inferiori a quelle attribuite alle forze di polizia. Vigono cioè più che altro come riconoscimento di un principio. Il terzo articolo indica le procedure per la rivalutazione delle retribuzioni annuali militari. Il tutto in un onere finanziario — indicato nell'articolo 4 — valutato nella misura di 273 miliardi per il 87 e di 369 miliardi (90 dei quali a carico della Difesa) per il biennio 88-89.

A conti fatti però mancano ancora i parecchi miliardi all'impegno complessivo assunto a suo tempo nei confronti dei militari. Spadolini non ha chiarito il «giullo dei miliardi scomparsi» (come i hanno definito i militari nel corso della loro protesta, che ha avuto anche echi parlamentari). Più che la politica di bilancio dell'insieme del governo («Il Tesoro non mi ha dato una lira. Il Parlamento potrà migliorare indicando le fonti di copertura e io ne sarò contento») il ministro della Difesa ha preferito difendere se stesso soprattutto la scelta di chiedere la convocazione del Consiglio dei ministri per varare un decreto legge. «Che della trattazione e della urgente soluzione delle gravi sperequazioni obiettivamente esistenti si dovesse far carico il governo era fuori di dubbio. Le forze armate — ha puntualizzato Spadolini — proprio per il loro peculiare status non dispongono di diretta tutela sindacale, ed è quindi il governo ad avere il dovere di tutelare i loro diritti economici».

Dopo di che il ministro ha lanciato il richiamo a contrastare «ogni strumentalizzazione». Il messaggio pare diretto al Coger animatore della protesta di questi giorni che nella propria carta rivendicativa ha sollecitato un mutuo di 400 miliardi al 90% del quale a carico dello Stato per il prolungamento della metropolitana.

P. C.